

**detti, aneddoti e parabole  
del Baar Shem**

---

seconda puntata (settembre 2011)

9.

I discepoli discutevano della classica questione, se il principio fondamentale della realtà fosse che l'1 si divide in 2 o che i 2 si fondono in 1. Chiesero lumi al Baar Shem, e questi prese un pezzo di pane, lo spezzò e disse “vedete? L'uno si divide in due”; e aggiunse “ora provate a rimettere insieme i due pezzi”. Quelli provarono, ma ovviamente i due pezzi non stavano più insieme. Il Baar Shem allora sputò su due lati dei pezzi, li appiccicò, e quelli stettero per un po' uniti, ma poi si staccarono di nuovo. “Vedete? - disse il Baar Shem – ci può essere una sintesi, in cui i due si fondono in uno, ma è per così dire attaccata con lo sputo”.

10.

Ma alcuni discepoli, che erano un po' di destra, tornarono sull'argomento, e dissero al Baar Shem: “ma nei cocktails, da te tanto amati, i due e anche i tre e i quattro si fondono in uno”.

“Non è detto che sia proprio così – disse il Baar Shem – Prendiamo il re dei cocktails, cioè il Martini” - e preparò il Martini secondo la Linea Corretta, cioè mescolò col ghiaccio il Vermut Dry, poi lo buttò via, tenendo il ghiaccio, e mise nel tumbler la vodka (che lui – da bravo mitteleuropeo – preferiva al gin). “Vedete? I due si sono dinuovo divisi, anche se di quello gettato (Heidegger direbbe “deietto”) si mantiene, come un ricordo, l'aroma. La sintesi, nei casi più elevati – quando non è solo attaccata con lo sputo – è solo – per così dire – un aroma, un retrogusto che ci ricorda il passato”.

Poi soggiunse pensieroso tra sé e sé “forse Hegel, quando usava il termine *aufgehoben*, pensava appunto al vermut dry nel cocktail Martini”.

Ciò detto, levò il calice col Martini cocktail e disse “a rabbi Mao di Yenan! Il più grande di tutti”. (Ma alcuni discepoli, che avevano letto Walter Benjamin, andarono e ricuperarono nel lavandino le gocce rimaste di vermut dry, e le bevvero con cura – dissero - “per ricuperare ciò che è stato sconfitto”. Il Baar Shem li lodò per questo, e promise di tornare sull'argomento).

11.

Quanto ad altre forme, non dialettiche, di sintesi, il Baar Shem le liquidava più sbrigativamente.

Del dogma cristiano-cattolico della Trinità (Dio è insieme uno e trino) si limitava a dire, ridacchiando, che era una ipostatizzazione teologica del Negroni. “Pare che al concilio di Nicea ne bevessero un sacco”, soggiungeva furbescamente.

12.

Un altro problema di cui i discepoli si trovarono a discutere era se la classe di tutte le classi sfruttate fosse sfruttata anch'essa oppure no. Alcuni sostenevano di no, perchè essa – diventata classe in sé e per sé – avrebbe abolito lo sfruttamento. Altri – più pessimisti o forse solo più empiristi – dicevano che, al contrario, essa avrebbe semplicemente assommato in sé tutte le forme di sfruttamento.

Il Baar Shem – che quando subodorava il problema della rivoluzione tendeva a defilarsi, e inoltre (anche se non lo ammetteva) non aveva mai capito bene questa roba dell'in sé e del per sé – disse che non era in grado di risolvere il problema, e si limitò a soggiungere ridacchiando “quel che posso dirvi è solo che quella super-classe di cui parlate adotterebbe probabilmente come suo inno 'Bandiera Russell’”. Poi si rese conto che il suo *calembour* era di bassa qualità e disse ai discepoli “scusate, ogni tanto mi lascio prendere dai giochi linguistici”.

13.

Come promesso, il Baar Shem ritornò sull'argomento posto dai suoi discepoli quando avevano bevuto le ultime gocce di vermut dry.

“Vedete, la questione è molto complessa. Dobbiamo anzitutto distinguere ciò che ci pensa già la sintesi a conservare – sia pure come aroma e traccia del passato – e ciò a cui dobbiamo pensarci noi, magari lottando per questo. E, su questo secondo aspetto del passato, dobbiamo vedere se possiamo riscattarlo (o 'redimerlo', come direbbe quell'impenitente teologo di Walter) o se dobbiamo limitarci a ricordarlo.

“Sul primo aspetto. Mantenendo la metafora del vermut dry, ci pensa già il cocktail capitalistico a conservarlo come aroma: la società capitalistica è piena di residui di formazioni sociali precedenti. Altro è il discorso su quegli aspetti che il vincitore ha voluto, non solo ridurre ad aroma, ma buttar via: e questi non li troviamo nel lavandino, ma dovremmo magari andarli a trovare nel cesso – il che, non temete, non significa che dobbiamo berli, perchè la metafora alcolica si ferma qui.

Ma, quand'anche riusciamo a trovarli, cosa ne facciamo? li possiamo far rivivere, “redimerli”? o dobbiamo limitarci a ricordarli? Ho qualche dubbio che Dio ci aiuti in questo: lui è troppo abituato ad essere il vincitore. Noi intanto conserviamoci con devozione questi residui trovati nel cesso: magari prima o poi torneranno utili; intanto, la loro puzza ci ricorderà che ci sono”.

(Un'appendice apocrifa dice che un discepolo, che aveva letteralmente ottemperato alle indicazioni del Baar Shem, tornò da lui e disse “ma puzzano di merda!” - e il Baar Shem avrebbe risposto “questo è l'unico problema che non siamo riusciti a risolvere”).